

## IL CORRIERE E OTTONE

Il salone di Palazzo Falck era pieno, rimanevano solo posti in piedi per i più volonterosi che per l'occasione insolita non sono mancati: il grande atteso era Piero Ottone, ex direttore del Corriere della Sera, cioè colui che si è seduto per cinque anni e mezzo sulla poltrona più prestigiosa del giornalismo italiano. Di fronte a tanto maestro, presentato alle 21 circa lunedì sera dal Dott. Pietro Oriana e dal Dott. Aroldo Benini per il Circolo Salvemini, promotore dell'incontro sul tema: "I giornali che ci meritiamo", i presenti si sono posti tutti in disponibile ascolto. Il pacato distacco del tono, la squisita proprietà di linguaggio, la lunga esperienza professionale del relatore hanno favorito l'attenzione prima e stimolato il dibattito poi, tutto con stile estremamente corretto così da rendere auspicabile la riproposizione di incontri condotti con siffatto metodo di lavoro. Compostezza e rispetto, libertà di parola e capacità di ascolto hanno qualificato la serata. Un punto positivo quindi per la città: Lecco forse non è tutta e solo in decadenza. La lezione può essere riassunta così: il giornalista è un informatore indipendente che deve avere sempre il rispetto e il coraggio della notizia nella sua completezza e obiettività. I profeti, i persuasori occulti, i moralisti, i politici è meglio che non facciano il giornalista, perché potrebbero essere tentati di viziare la notizia per fini estranei all'informazione. Fare il giornalista così è però possibile quando si lavora con editori che non abbiano secondi fini alla loro attività editoriale oltre quello del guadagno, che è lo scopo di ogni altra attività in campo industriale o commerciale.

In sé e per sé il discorso potrebbe anche non fare una grinza, se non altro perché nessun giornalista onesto, da qualunque parte stia - e se ha qualche idea in testa, oltre alla capacità di vedere e capire i fatti, da qualche parte finisce per stare all'interno di una società pluralista - non potrà mai permettersi il lusso di manipolare le notizie o di riquadrarle in funzione di tesi precostituite. Cioè, non i fatti a supporto di tesi personali, ma semmai le idee personali a commento di fatti precisi e documentati. Potrebbero però nascere subito alcuni tipi di problemi, dato che la professione giornalistica non potrà mai essere asettica: se non si possono e non si devono manipolare i fatti - siamo pienamente d'accordo -, non si può neppure rinunciare a pensare per il solo fatto di essere giornalisti, a meno che per essere tali sia necessario essere o diventare anche agnostici. Ma non sarebbe già anche quest'ultima una scelta, prima e oltre i fatti, almeno al pari di altre? E come si fa a decidere chi o che cosa fa notizia al punto da meritare anche soltanto un minimo di cronaca e chi o che cosa invece no? E se si sceglie, almeno a livello di impaginazione, di titolo, di taglio, di ampiezza, perché lo si fa? In un incontro televisivo di alcuni mesi fa, se ricordo bene, Eugenio Scalfari, direttore di "Repubblica", sembrava rimproverare ad Ottone di avere anche lui, come direttore del "Corriere" una chiave interpretativa della realtà, ma, a differenza di quanto era chiaro - secondo Scalfari - ai lettori di Repubblica, di non rivelarla esplicitamente al proprio lettore, facendo già così opera di manipolazione perché non veniva dichiarato un criterio necessario al lettore per capire il tipo di informazione che ogni giorno usciva da via Solferino. E per la faccenda dell'editore puro: ma durante il periodo di direzione di Ottone al Corriere, il suo editore era uno di questi o non aveva pesanti debiti e quindi conseguente necessità di ricorso a denaro estraneo, fosse pubblico o privato non importa molto? Queste domande nascono dai fatti, non da pregiudizi e perciò impediscono di prendere come acqua distillata le parole dette da Ottone lunedì sera, al di là della intenzione con cui le ha pronunciate. Le domande si fanno ancora più gravi e frantumano ogni specchietto per le allodole, se ricordiamo a puro titolo di esempio, una vicenda tristemente significativa sotto il profilo della informazione manipolata e nella quale proprio il Corriere di Ottone è stato in prima fila il protagonista, cioè la vicenda di Seveso. Non possiamo qui riproporla tutta, solo rimandiamo a due interventi puntuali e documentati dal nostro giornale nel 1976.

Sul numero 40 dell'8 ottobre G.B. Guzzetti scriveva un articolo dal titolo: "Dove sta la violenza?". L'articolo si apriva così: «Un giornale milanese ha dedicato il fondo - non firmato - del 19 settembre alla "Violenza a Seveso", sostenendo che a farla sarebbero stati i cattolici in nome di strani principi, con una serie di indifferenze e di viltà...». Dopo un'ampia trattazione G.B. Guzzetti concludeva il suo intervento così: «A Seveso, violenza c'è stata e molta, ma proprio dalla parte in cui si è collocato e continua a collocarsi il Corriere della Sera. A Seveso si è rinnovata la favola del lupo e dell'agnello...». Sul numero 45 del 12 novembre successivo, sempre del Resegone, abbiamo pubblicato un intervento fatto di documentazioni precise e da nessuno minimamente contestate sotto il titolo, amaro, ma lucido: "Un

esempio di manipolazione, il Corriere e il caso di Seveso", firmato dalla dott. Annalisa Carlotti, assistente di storia contemporanea alla Cattolica, che si è attenuta scrupolosamente ai fatti. Nell'introduzione redazionale si diceva: «Un conto è fare discorsi generici sulla "manipolazione" da parte dei mass-media; un altro conto è vedere un caso in atto». La documentazione offerta dalla Carlotti riempiva mezza pagina. Se si rileggono attentamente quegli interventi sembra molto difficile negare la differenza tra il Corriere di Ottone e quanto detto dallo stesso lunedì sera. Può darsi che ci sia stata una conversione, ma dal suo discorso il punto culminante di una corretta informazione era proprio il suo Corriere; forse sarà più facile che Ottone continui ad avere la solidarietà di alcuni presenti a Falck - non tutti certamente come il dibattito in aula e fuori ha ampiamente dimostrato - a cui possono dar fastidio due cose: smascherare il Corriere e ripresentare in modo paradigmatico il caso di Seveso. Le tesi presentate da Ottone possono a nostro modesto avviso purtroppo rischiare di fare da copertura ad operazioni conformistiche preoccupanti ed ogni uomo di cultura oltre ad ogni cittadino che vuole meritare giornali seri dovrebbe temere. Ottone ha concluso dicendo che preferisce un articolo polemico ad uno conformistico: in questo l'abbiamo preso come maestro.